



L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffizj Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
 TORINO - Gianini e Fiore
 GENOVA - Giovanni Grondana.
 NAPOLI - G. Nobile F. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Jodelivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rojandi Librajo
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tlp. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d' Italia e per l' Estero franco al confine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

LUNEDI

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA : Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219. Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia. Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati* ed *Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

ROMA 10 APRILE.

Noi abbiamo indugiato a parlar tanto tempo della nostra situazione finanziaria, perchè speravamo che chi può più di noi si affrettasse a provvedervi colle parole e con effetti più potenti delle parole, oltrechè si poteva temere che i rimedii da noi suggeriti non paressero troppo forti per un male, che certo un mese fa era leggiero, e che per l' incuria è venuto crescendo, e minaccia d' esser mortale. Non avvi più rimedio che paia soverchio, veggiamo uomini che han nome di prudenti, gittarsi alla disperata negli estremi, chi proporre che si faccia una carta-moneta ch' abbia corso forzato, chi volere che i biglietti della banca non sien più rimborsabili, chi volere un imprestito forzoso, ed altrettali rimedii che sarebbero più perniciosi del male. Intanto l' industria e il commercio languiscono, il timore penetra da per tutto, e s' ingigantisce, il credito si dilegua, chi può avere una moneta d' oro e di argento, se la serba stretta, si fa pressa alla banca e ovunque sono depositi, bastano appena le notizie di Lombardia ad esilarare un poco gli animi, che ricadono subito in una melanconia più tetra, il sospetto non lascia ragionare. si corre alla ruina accorgendosene, ogni giorno si ha paura di peggio. Noi non esageriamo, noi rimaniamo anzi di qua dal vero, le parole non ci bastano a rappresentarlo interamente. Perchè siamo caduti in questo stato? Come possiamo trarcene? Tutti si fanno questa domanda, egli è tempo pertanto che vi risponda anche la stampa.

La rivoluzione francese ha avuto per effetto, e dura ancora, di far disparire il credito. È incominciato un dramma di cui non si prevede, nè dagli spettatori, nè dagli attori, l' ultima scena. Le rivoluzioni che di mano in mano si son propagate sul rimanente dell' Europa, vi hanno portata la stessa ansietà e gli stessi sospetti. La rivoluzione francese è stata una fiaccola al cui bagliore si è rivelato agli occhi di tutti, quanto v' era negli Stati d' Europa di falso, di troppo artificioso, di malracconcio, di guasto. La rivoluzione francese è stata un vento che ha gittato e schiantato e ridotto in polvere tutto il vecchio sistema dell' Europa. Vienna e Ber-

lino, i popoli tedeschi e i popoli slavi già hanno sentito il soffio potente di questa tempesta. Gl' Inglesi e gli Spagnuoli già veggono lampeggiar quella luce. Era naturale, era inevitabile che in Francia, in Spagna, in Inghilterra, in Germania, insieme alla rinnovazione sociale fosse accompagnata una crisi finanziaria, tuttocchè che si poteva e si può fare è di alleviarne i patimenti, di adoperare tutta la forza della società per sostenere il credito dell' una parte, mentre cade irremissibilmente dell' altra. I popoli si sono persuasi che essi sono entrati a piene vele in un' epoca di transizione, e l' hanno accettata di buon grado rinvigorendo le loro speranze.

Anche in Italia si è fatta una rivoluzione analoga a quella degli altri popoli, anche l' Italia si è messa piena di confidenza e di speranza alla ricerca dello sconosciuto o per meglio dire all' adempimento de' suoi destini. Ma per un beneficio della Provvidenza, per un beneficio che gl' Italiani dovranno sempre ricordare colle lagrime agli occhi, noi ci siamo trovati più uniti più concordi: e perchè non diremo tutto il dono d' Iddio? più pieni di religione e di virtù con idee più determinate e più chiare, noi ci siamo trovati con Pio IX e colle nostre rimembranze immortali innanzi a questo gran giorno dell' Epoca nuova. Che ne doveva risultare se si considera inoltre che noi eravamo meno che qualunque altro popolo della Europa in un sistema economico artificiale e fallace? Egli è chiaro che ne doveva risultare per l' Italia e specialmente per Roma un vantaggio, un vantaggio se non assoluto almeno relativo, il vantaggio d' esser meno offesi dalla crisi, e di traversarla più agevolmente.

Per ottener questo vantaggio, per trarre tutto il profitto che si poteva e si doveva cercare, non faceva mestieri che una sola condizione, quella di esporre francamente apertamente nettamente con tutta la pubblicità e tutta l' esattezza lo stato reale delle cose. Bisognava che il governo e le istituzioni di credito si ricordassero che il solo male che non ha rimedio è il timor panico, il timore che non sa trovar confini nè conforto, il timore che ha in sospetto e piglia per lusingherie anche le più assennate speranze. Bisognava aver l' ardire di

fare un appello risoluto al popolo, e per impedire che il timor panico s' insinuasse negli animi, chiamarli a parte e dello stato del male e de' rimedii possibili. In una parola val meglio dire ad un ammalato voi avete la tale o tal malattia, che lasciarlo fantasticare a sua posta, val meglio rivolgersi alla ragione degli uomini, che alla loro immaginazione. Bisognava dire al popolo, e si poteva dirglielo con verità: se voi avete un poco di forza, vi troverete in un granaio abbondante, se voi mancate di cuore, cadrete in un' estrema miseria.

Ma che rimane a fare al presente? Determiniamo il problema, noi non abbiamo che una via per uscir dalla crisi, via che ogni giorno che si tarda, divien più difficile. Questa via si può esporre in due parole: *ristabilire il credito*. Ma per ristabilire il credito è forza di ricorrere ad un valore fittizio a cui si creda, che è quanto dire ad un valore circolante che abbia il suo equivalente tutto il suo equivalente in un valore reale, e che torni conto ciò non ostante a non voler permutare.

Si notino bene tutte le condizioni che noi poniamo, esse sono tutte essenziali. Voi non potete rimediare alla crisi, ancorchè vi fosse possibile di gettarvi una quantità immensa di specie metalliche, finchè durasse la diffidenza l' oro e l' argento sarebbero sepolti o esportati; voi non potete neppur ricorrere ai biglietti pagabili a vista perchè si correrebbe subito a realizzarli, voi non potete inventare un valor fittizio senza equivalente, perchè il vostro valore mancherebbe affatto di valore, voi non potete per ultimo far troppo desiderabile di cambiarlo contro l' equivalente perchè vi mangereste allora il capitale, e quest' ultima condizione vi mette altresì in necessità di non emetterne che con somma moderazione.

Che rimane adunque da fare?

MOBILIZZARE una parte de' capitali immobili delle Corporazioni Religiose, con biglietti che ne rappresenteranno le frazioni determinate, e prestabilire per ogni emissione l' epoca del rimborso alla pari in specie metalliche.

Nella mancanza in cui siamo di una distinta dello stato Civile dei cittadini Romani non potevasi più opportunamente rimediare all'urgenza per la formazione delle liste elettorali che adottando il provvedimento indicato nella notificazione che noi qui riportiamo a lode del Magistrato Romano che la fece pubblicare.

» Per servire al disposto nello Statuto fondamentale 14 marzo decorso titolo 2°, e nella Ordinanza ministeriale 1 corrente, il Senato Romano deve procedere alla formazione delle liste elettorali, ed averle ultimate pel dì 20. Nella totale mancanza di uno stato civile non ha omesso dirigersi ai capi dei dicasteri, ai quali può per officio appartenere la conoscenza delle persone aventi diritto. Ciò non ostante, e per la deficienza de' mezzi e degli elementi occorrenti negli altri titoli, oltre quelli della possidenza risultante dal censo del territorio del Comune romano, e per le angustie del tempo, è indispensabile che tutti coloro, i quali, a termini delle suddette leggi, credono di avere la qualità tanto di elettori, quanto di eligibili, si presentino a denunciare, entro otto giorni continui, a contare dal dì nove corrente inclusivamente, nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, i loro nomi, cognomi, filiazione, domicilio, età legale e titoli per essere compresi nelle suddette note: al qual effetto l'ufficio rimarrà aperto dalle ore otto antimeridiane fino alle sei pomeridiane di ciascun giorno.

Sotto il nome di titoli non s'intendono le prove della proprietà fondiaria e della contribuzione alle tasse, perchè risultanti dal censo; ma s'intendono quelli che riguardano le altre categorie, come diplomi di dottoreati, matricole e simili. Il certificato di nascita, ove occorra, sarà rilasciato gratuitamente.

Coloro i quali nella categoria dei possidenti vogliono usare del diritto di cumulare, a forma dell'articolo 4° della Ordinanza ministeriale, ciò che posseggono in altri territorj o distretti, dovranno esibire le rispettive fedeli censuarie dei territorj o distretti medesimi: giacchè la Direzione del Censo non può somministrare direttamente al Senato che quelle di Roma. Egualmente i capi o rappresentanti dei corpi morali ecclesiastici o laici, che a forma dell'articolo 23 dello Statuto, hanno diritto di essere iscritti nella lista degli elettori, dovranno esibire il titolo comprovante la loro rappresentanza. I canoni non essendo ordinariamente specificati nel censimento, i possessori dei medesimi dovranno farne la dichiarazione.»

Dal Campidoglio, addì 8 di aprile 1848.

Tommaso Corsini Senatore - Marc'Antonio Borghese - Filippo Andrea Doria - Clemente Laval Della Fargna - Carlo Armellini - Vincenzo Colonna - Francesco Sturbinetti - Antonio Bianchini - Ottavio Scaramucci (Conservatori), Giuseppe Rossi Segretario.

— Jeri e partita da Roma la terza compagnia dei Cacciatori della legione nazionale Romana.

L'altra sera il Casino alemanno composto nella maggior parte di artisti fra i quali non pochi di nome assai distinto fece un invito a tutti gli altri casini qui esistenti Italiani ed esteri onde rendere un tributo di riconoscenza ai martiri della libertà estinti a Berlino per la causa Germanica. Vi intervennero le deputazioni di queste singole cittadino società rappresentanti in cotale guisa tutte le grandi nazionalità Europee che si stringevano si abbracciavano nel grande principio. Il presidente del Casino Alemanno fece alla assemblea un interessante allocuzione intramezzata da melodie. La deputazione polacca entrò anche essa colla sua Bandiera, ed un dei membri della medesima favellò a quella riunione parole degne della sua gloriosa patria e del grande principio che ricostituisce le genti della novella Europa nel seno della nazionale famiglia.

L'attenzione del popolo è in questi giorni rivolta su due punti principali che riguardano la sua esistenza politica ed economica. La elezione dei deputati: la crisi finanziaria. Questi due interessanti argomenti furono il soggetto di animate discussioni lo scorso sabato sera nelle sale del Casino Popolare ov'erasi formata numerosa riunione di soci. Ivi fu deliberata la convocazione di una generale Assemblea a fine di proporre e discutere i mezzi più adatti per procurare il buon esito delle elezioni; e fu nominata una deputazione per compilare e presentare al Ministero un indirizzo in cui fosse esposto lo stato economico del paese la crisi finanziaria che lo minaccia, e venisse in conseguenza implorato pronto ed efficace temperamento che in modo stabile provvedesse e rassicurasse gli animi de' cittadini riaprendo le fonti del nostro com-

mercio, e ponendo un' argine alle imminente rovina che minaccia la città per la diffidenza in che ognuno si trova.

In mezzo ai ragionamenti che si tenevano in proposito sopravvenne il Ministro di Polizia accolto con vivi e ripetuti applausi.

La sua presenza lungi dall'interdire rese più calda e animata la discussione in cui brillava il buon senso, e l'amor patrio del nostro popolo. La parola suonò libera e franca sul labbro di tutti come si addice ad uomini che sanno conoscere ed apprezzare l'estensione dei propri diritti, l'altezza della propria dignità. Il Ministro non parlò ma parlò l'Avvocato Galletti e le sue parole furono degne di lui che le pronunziava, degne del nostro popolo che le ascoltò e le applaudì; furono parole di verità; e la verità, com'egli disse, è una sola per i Ministri e per il popolo: sì la verità deve essere una sola per i Sovrani e per il popolo.

L'indirizzo si è presentato questa mane al Ministero il quale ha dichiarato che nelle 24 ore avrebbe preso opportuni provvedimenti.

— Jeri con molta pompa percorrendo la via del Corso furono portati al Campidoglio i due Cannoni, prezioso dono delle Dame di Genova, e quindi seguitone il rogo di consegna condotti al forte s. Angelo. I Civici di Civitavecchia che qui li accompagnarono capitanati dal loro Tenente Colonnello erano alla testa delle nostre legioni comandate dal Generale Duca di Rignano. La ricca bandiera sormontata da una croce d'argento che offrivano le donatrici al nostro popolo era circondata da tutte le altre dei nostri Circoli e Casini. La città tutta adobbata a festa mostravasi riconoscente a quelle Italiane che vollero farci presente di ciò onde più difettiamo, e che è più necessario per assicurare l'assoluta nostra indipendenza.

— L'attuale Ministro delle finanze Monsignor Morichini verrà quanto prima insignito della Porpora Cardinalizia. Il sig. Recchi ora Ministro dell'Interno passerà alle Finanze, e riunendosi al Ministero dell'Interno quello della Polizia vi presiederà l'Avvocato Galletti.

— Veniamo assicurati che il sig. Odoardo Fabbri di Cesena è nominato Preside della provincia di Urbino e Pesaro.

— Questa mattina è partito da Roma Monsig. Corboli Bussi per recarsi inviato straordinario di S. Santità presso il Granduca di Toscana e quindi al campo di S. M. il Rè di Torino.

— Una squadra della Marina da guerra Sarda, proveniente dal Mediterraneo, è entrata nell'Adriatico, lusingeggiando le coste della Puglia e dell'Abruzzo.

— A fine di aumentare la circolazione del numerario metallico, e non lasciare inoperosanti lavoratori impiegati in diverse fabbriche ed officii, i Principi D. Marcantonio Borghese, e D. Alessandro Torlonia hanno fatto fondere molto vassellame d'Argento per coniare moneta, e diffonderla nel popolo.

— In Rieti è giunto il giorno 7 un corpo di 4000 Napoletani diretti per l'Armata Italiana.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BELLUNO 30 marzo.

Non so più scrivere, sicchè non so che dirti, perchè la mia testa è un vulcano. -- Quanti fatti, quante cose memorabili! Un grido scosse Italia, e in un giorno essa fu libera. Non so se le storie abbiano fatto più glorioso di questo; certo è ch'esso è straordinario. I nostri fratelli Lombardi agirono non da uomini, ma da leoni, il fuoco loro partecipava del furor divino. Qui ogni momento giungono nuove, si precipitano i fatti eroici degli Italiani.

Sono arrivato qui jer mattina percorrendo tutti i paesi più interessanti e arringando nelle piazze, assistito da tutte le autorità provvisorie -- PIO IX. e i Romani sono le parole che infondono nell'anima il più vivo entusiasmo in tutti. Oggi subito passo a posta corrente ad avvisar di mettersi sull'armi sopra tutte le gole della strada d'Alemagna, della Carnia e del Tirolo Italiano che si è sottoposto spontaneamente alla Repubblica di Venezia. -- Nelle Provincie di Belluno e Udine sono tutti armati di schioppi, picche, lance, cannoni e mille altre armi di difesa. -- Le strade e i ponti sono

tutti minati. -- Il Generale Zucchi è alla testa di 16,000 uomini sulla strada di Udine con 36 cannoni. -- Ogni città fu provveduta di munizioni e cannoni dalla Repubblica. I corpi franchi piombano da tutte le parti sopra Mantova e Verona con alla testa i loro Preti e cantano inni di gloria Italiana.

CASTELLO DI AMPEZZO Sul confine Italiano 31 marzo.

Tutto il popolo è sull'armi anche qui, moltissime truppe piombano sul centro d'Italia per soccorrere i loro fratelli e sperano tutti di poter una volta fare una vendetta di tutta la tirannide di 800 anni d'invasioni. Dopo il fatto di Milano e delle barbarie commesse su quella terra, tutti hanno giurato di vendicarsi e passarli tutti a fil di spada a modo di non lasciar che nessuno porti la notizia alla barbara schiatta. -- Dimani a sera sarò di nuovo a Vicenza, e l'indimani sull'alba a Verona onde io pure possa una volta tingere la Daga di quel sangue. . . . Spero che avrai ricevute tutte le mie lettere e specialmente la famosa Protesta dei Lombardi e Veneti che farai stampare onde ognuno sappia di che si tratta; Moltissimi ostaggi sono nelle mani de' nostri, varj Generali, non che il figlio di Radetzky. (notizia ufficiale.) Appena saprò qualche cosa di nuovo è interessante sii sicuro della mia sollecitudine.

Intanto ricordami ai nostri fratelli e siate certi che tutti gli Italiani dell'Alpi vi tributeranno un'eterna riconoscenza -- Viva PIO IX. -- Viva l'Italia e la libertà.

VENEZIA 3 Aprile

Oggi ancora sono a Venezia perchè anche qui sono di pubblica utilità. -- Venezia omai ell'è fortificata in modo da rendersi inespugnabile sotto tutti i rapporti, quindi conto di portarmi alla volta di Udine sul confine italiano dove vi è minaccia d'una invasione Austriaca proveniente da Trieste e Gorizia, alla testa della quale si trova l'ex Governatore di Venezia. Il famoso Generale Zucchi è pronto per attaccare l'oppressore, e con lui vi sono 40 mila uomini armati che appena possono frenarsi pel sommo desiderio di slanciarsi sopra la nordica tirannide. Solo la Provincia d'Udine conta omai 8 mila armati alla Civica e sono uomini che prima operano indi parlano. Tutte le città sono sull'armi, la Vittoria è nostra perchè siamo guidati da Dio e da Pio IX. Le strade di comunicazione colla Germania sono tutte rotte, minate a modo di non dar luogo a un solo pedone. -- Le pattuglie percorrono tutte le strade di città e di campagna e non lasciano la speranza a chiechiesa di salvarsi se sono contrarij alla santa causa Italiana. -- I Governi provisorj agiscono colla più grande energia, tutto corre e caminano con un ordine perfetto. A Montebelluna e Chiari in Lombardia i Tedeschi sono stati sconfitti, ottocento prigionieri caddero in mano dei Lombardi, 40 ufficiali, un colonnello, e tre Generali i quali serviranno di aggiunta all'altro numero infinito che omai stà nelle nostre mani -- Viva Pio IX. Più, si sono impadroniti di 80 cannoni -- Viva l'Italia -- Tre giorni sono, 400 uomini armati e mezza batteria di cannoni formavano scorta a moltissimi carriaggi di Tedeschi che escivano da Verona per procacciarsi foraggio e mezzi; ma appena i corpi franchi italiani se ne accorsero, gli fecero quasi tutti prigionieri e portavano seco anche i quattro cannoni.

Però sulla frontiera del Tirolo Italiano si dice che vi sieno circa 40 mila Tedeschi che stanno lì lì per piombare su noi. -- I Lombardi e i Piemontesi hanno fatto due divisioni dirette tutte e due per Verona. -- I corpi franchi di Romagna da tre giorni seguitano a passare il Pò sopra Mantova. -- Tutte le provincie Venete e Lombarde sono in marcia e per Udine e per le sudette città; quindi si calcola in tutto vi saranno centottanta mila Italiani che vogliono vendicarsi di ottocento anni di tirannia praticata sulla nostra Penisola. Se badiamo allo sfacelo che vi regna nell'Austria, è certo che sarà un vero miracolo se si possono ritirare nudi nel loro nordico suolo. Scrivimi a Venezia e non dimenticare di dirmi qualche cosa dei nostri fratelli romani. -- Qui è stata approvata a pieni voti l'uniforme di Roma per la Nazionale.

P. S. Non avendo armi per tutti i contadini che vorrebbero battersi, hanno saggiamente provveduto lance e piccole falci che il popolo più a proposito sa maneggiare. I Preti sono tutti Rodomonti.

LECCO

Da una lettera di Lecco in data 30 Marzo rileviamo i seguenti dettagli intorno all'ingresso di quei valorosi

[Lombardi, che primi giunsero in soccorso dei Milanesi. Gli abitanti di Lecco, appena udito lo nuove di Milano si posero in movimento. Il 19 riuscirono a far prigionieri i tre uffiziali di guarnigione, che furono obbligati a far deporre le armi alla loro soldatesca. — Si organizzò una guardia civica di volontari, che in meno di due giorni era composta di duemila uomini. A Monza disarmarono la guarnigione di 800 soldati, a Sesto operarono altrettanto. Sotto le mura di Milano fecero prodigi di valore, e dopo accanito combattimento la sera del Martedì (21) riuscirono a fare aprire porta Comasina. Rinforzatosi però il nemico, furono obbligati a cedere dopo poche ore. Alla mattina susseguente si rinnovò l'attacco e con buon successo, perchè furono aperte Porta Nuova, e Porta Comasina, che vennero affidate ai prodi lecchesi per cinque giorni. Si distinsero principalmente in questi fatti i signori Grassi, Arrigoni, e Conti di Pescarenco, tutti gli altri diedero prove nondimeno di sommo coraggio. Radetzki vedendo che le porte erano aperte, e che accorrevano da ogni lato le popolazioni in difesa di Milano, non potendo più continuare la sua stazione in Castello, prese il partito di fuggire, e si riunito ad un buon numero di soldati. Tenne la via di Lodi, e dove passò lasciò tracce della sua barbarie. Ora con tutto il suo avamposto trovandosi nelle vicinanze di Chiari, a poca distanza da Brescia. Il suo stato però è molto disperato, il tempo sempre piovoso lo disturba, la mancanza di viveri, ed una continua diserzione lo inquietano, una immensa di lombardi armati, e disposti in guerriglia lo molestano. Oltre a ciò oggi si troverà innanzi ad esso la prima parte delle armate piemontesi con artiglieria regolare, e molti altri corpi giungono tutti i momenti, e da ogni parte.

FERRARA 5 Aprile 1848

Ieri questa colonna ha passato il Po; è formata di Studenti, ed altri giovani animosi Bolognesi, Romagnoli, Ferraresi. LIVIO ZAMBECCANI emanava il seguente Proclama.

ITALIANI!

Non vano fu il vostro invito ai fratelli: eccomi a Voi dal centro della comune nostra patria con drappello di eletta Gioventù pronta a divider con voi i perigli, le gioie, incontrar la morte, o la gloria. Uniamoci, o fratelli, che la forza congiunta si fa invincibile. Uniamoci a difesa della nostra ITALIA; la sgomberiamo dai barbari, che da tanto tempo l'infestano; assicuriamo la indipendenza, la Nazionalità nostra.

Morte all'Austriaco sia il comun grido, In nome d'ITALIA pugniamo, e la vittoria è sicura.

VIVA PIO IX.

Viva L'Indipendenza Italiana

AI MILITI DEL CORPO FRANCO

DI CASTEL BOLOGNESE

Ieri giungeste a Ferrara, e subitamente mostraste l'animo fermo, e deciso di oltrepassare i nostri attuali confini, per trovarvi in breve sulle rive del Mincio a combattere lo Straniero.

Questo slancio di patria carità avrà l'encomio di tutti i vostri fratelli, che ardentemente agognano il momento di esservi compagni sul campo della gloria.

Italia tutta saprà, che Voi, o generosi, siete accorsi dalle sponde del Senio, e che pei primi varcaste il Po per correre in soccorso di quei fratelli che devono ancora combattere, per sterminare gli avanzi dell'esercito nemico alla libertà Italiana.

Militi di Castel Bolognese! Voi avete fama d'uomini risoluti, e gagliardi, discendenti di quei prodi, che nelle guerre italiane della Repubblica meritavano, come Corpi Franchi, le lodi del Gran Capitano, non smentirete Voi stessi, e per Voi suonerà glorioso il NOME AUGUSTO DEL IX. PIO, e d'Italia in faccia ai Barbari.

Ricevete nel frattanto dai Fratelli di Ferrara, che presto vi seguiranno, il bacio della partenza, e l'Italiano Vessillo.

2 Aprile 1848.

I FERRARESI

NAPOLI 6. Aprile. La notte scorsa è partita sui vapori l'avanguardia dell'esercito per l'Alta Italia dirigendosi a Livorno donde poi muoverà verso Ferrara. Ieri il Rè ha passato in Rivista la colonna che parte per Bologna e l'Alta Italia, travasando gli Abruzzi. I volontari seguitano ad arruolarsi e Domenica ne partirà una legione di 600 nella quale è il nostro Enrico Poerio. Da Teramo

800 volontari stan marciando per lo stesso oggetto: le cose pare comincino a prendersi attività presso le forti dimostrazioni fatte dal popolo, dimostrazioni che non erano in tutto sfortunate dell'appoggio delle armi.

BOLOGNA

Circolare dell'Emo Card. Arcivescovo di Bologna ai Parrochi della sua Diocesi

Molto Rev. Signore

La prudenza esige nelle attuali circostanze, che tanto nella funzione del Venerdì Santo quanto nell'evangelio del Sabato Santo si omettano le orazioni per Sua Maestà l'Imperatore e Re d'Austria, e d'Ungheria ecc ec.

Vostra Signoria molto Reverenda si compiacerà di partecipare a nome nostro ai suoi Colleghi e Dipendenti tale determinazione.

E in questa intelligenza rimanendo la salutiamo cordialmente

Bologna 4 Aprile 1848.

Suo affezionatissimo

C. Card. Opizzoni

ORDINI DEL GIORNO

DEL GENERAL DURANDO

In uso delle facoltà straordinarie concesse nella Ordinanza Ministeriale del 24 marzo, e confermatemi con dispaccio di S. E. il principe Ministro delle Armi in data 18 marzo, è nominato capo di stato maggiore di questo Esercito il Colonnello Ajutante generale conte Avogardo di Casanova, e sotto capo il Colonnello Ajutante generale marchese Massimo d'Azeglio.

In conseguenza di questa nomina, tutti gli ordini firmati o comunicati a viva voce dai due sunnominati Ufficiali avranno lo stesso effetto come se fossero emanati dal Generale.

Per la pronta e regolare spedizione degli affari il Capo di Stato Maggiore ordinerà in quattro sezioni gli Ufficiali applicati al medesimo.

Dal Quartier Generale di Ferrara il 30 marzo 1848.

ARRUOLAMENTO VOLONTARI PER UN CORPO D'ARTIGLIERIA

La Redenzione d'Italia voluta da Dio, benedetta dal suo Vicario, salutata dall'universo, è presso a compiersi. L'intera Nazione, piena di nuova vita e di non mai sentito vigore si leva unita, concorde in un solo volere, e mette unanime il fiero grido di Giulio II.: fuori lo Straniero! Ancora un'ultimo sforzo, e questo grido esprimerà un fatto storico gloriosamente compiuto.

Bolognesi, abitatori delle vicine provincie, l'Italia ha bisogno d'altri suoi figli. Le artiglierie che abbiamo oramai abbondanti, mettendo insieme quelle trovate a Comacchio, e le altre donate con generoso amor patrio da Modena e Piacenza, mancano di conduttori. Io invito a nome della patria gli uomini capaci di tale ufficio, e di buona volontà, a scriversi per supplire a questo nuovo bisogno. Sarà aperto un ruolo presso l'Intendente generale Conte Campello, via della Morte N. 1125.

Accorrete, fratelli; la voce della patria vi chiama; crederei farvi ingiuria, se all'augusto e venerato comando credessi mestieri aggiungere altri conforti.

VIVA PIO IX! VIVA LA LEGA E L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Bologna 4 aprile 1848.

AL CORPO D'OPERAZIONE.

SOLDATI

La nobile terra Lombarda, che fu già glorioso teatro di guerra d'Indipendenza quando Alessandro III. benediceva i giuramenti di Pontida, è ora calcata da nuovi prodi, coi quali stiamo per dividere pericoli e vittorie. Anch'essi, anche noi siamo benedetti dalla destra d'un gran Pontefice, come lo furono que'nostri antichi progenitori. Egli santo, Egli giusto, Egli mansueto sopra tutti gli uomini, conobbe pure che contra chi calpesta ogni dritto, ogni legge divina ed umana, la ragione estrema dell'armi era la sola giusta, la sola possibile. Quel suo cuore celeste non potea non venir contristato dal pensiero de'mali che seco adduce la guerra, non poteva scordarsi che quanti scendono in campo, qualunque sia la loro bandiera, son tutti suoi figli; Egli voleva dar tempo al ravvedimento, e sull'augusto labbro rimase sospesa la parola che dovea farsi strumento della celeste vendetta.

Ma venne il momento nel quale la mansuetudine si sarebbe mutata in colpevole connivenza coll'iniquità. Quell'uomo di Dio, che aveva pianto sulle stragi, sugli assassi-

nii del 3 gennaio, ma sperato insieme che fossero stati effetto di brutale passagera esorbitanza di soldati sfrenati, ha dovuto ora conoscere che l'Italia, ove non sappia difendersi, è condannata dal governo dell'Austria al saccheggio, agli stupri, alle crudeltà di una milizia selvaggia, agli incendi, all'assassinio, alla sua totale rovina; ha veduto Radetzky muover guerra alla Croce di Cristo, atterrare le porte del Santuario, spingervi il cavallo e profanar l'altare, violar le ceneri dei padri nostri colle immonde bande dei suoi Croati. Il Sommo Pontefice ha benedette le vostre spade che unite a quelle di Carlo Alberto devono concordemente muovere all'estermio de' nemici di Dio e d'Italia, e di quelli che oltraggiarono PIO IX, profanarono le Chiese di Mantova, assassinarono i fratelli Lombardi, e si posero colla loro iniquità fuor d'ogni legge. Una tal guerra della civiltà contra la barbarie, è perciò guerra non solo nazionale, ma altamente cristiana.

Soldati! È convenevole dunque, ed ho stabilito che ad essa tutti moviamo fregiati della Croce di Cristo. Quanti appartengono al Corpo d'operazione la porteranno sul cuore nella forma di quella che vedranno sul mio. Con essa ed in essa noi saremo vincitori, come lo furono i nostri padri. Sia nostro grido di guerra:

IDDIO LO VUOLE!

Bologna 5 aprile 1848.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO

2 Aprile. — Si annunciano catturate sul Po, condotte a Brescello sei navi cariche di grani destinati per gli Austriaci. I quindici uomini che le scortavano furono tenuti prigionieri dai Parmigiani. A Suzzara annunciasi catturata una nave carica di danaro.

Piacenza, che con animo veramente Italiano respinse a fischio la costituzione di Carlo II di Parma ha votato un dono di due cannoni alla valorosa città di Milano.

Dal comitato di guerra di Brescia ci venne notizia che le truppe Austriache erano ieri notte ritirate in Desenzano e Peschiera. Duecento uomini, armati di tutto punto, erano giunti a Brescia dal Bergamasco per unirsi a quei corpi franchi. Altri notevoli rinforzi d'uomini erano usciti di Valsabbia e Valtrompia.

Ieri l'altro a sera giunse pure in Brescia un corpo di lancieri piemontesi scortato da tre pezzi d'artiglieria. Ieri v'entrò colle sue truppe il generale Bès.

Guidati dal conte Biscaretti, generale comandante al seguito del duca di Savoia, che trovavasi il 31 marzo a Borghetto, erano in Chignolo cinquecento uomini provenienti da Pavia.

Le truppe nemiche stanziate in Mantova si calcolano a dieci mila soldati.

Anche nel Friuli propagasi il moto Italiano. Una lettera d'Udine ci fa sapere che la cittadinanza, vinta la guarnigione, venne in potere de' forti di Palmanova ed Osopo e d'ogni attrezzo di guerra ritrovato. Fin da 22 marzo erasi proclamata la repubblica ed istituita una guardia civica. Il 27 erano stati tratti in privato delle armi, 2,000 croati e 400 tra ulani e dragoni, che lasciarono anche i cavalli.

Un'altra lettera di Rivignano presso Codroipo dice colà istituito un corpo di guardia civica di 10,000 uomini a fine d'impedire il passaggio a 3,000 croati e 500 soldati di cavalleria che avevano capitolato a Treviso e Conegliano. Negata loro ogni dimora, dovettero bivaccare nei campi a due miglia di distanza sulla via fuor di Palma.

Si mossero da Padova verso Montebello 1200 giovani, capitanati dal prode Baroldi, ed aventi a capo come crociati quattro cappuccini. Camminano alla volta di Mantova.

Anche sul Veneto gli Austriaci concentransi in Verona, perchè quelli del Tirolo Italiano precludon loro la ritirata.

Per incarico del Governo Provvisorio.

BROGLIO, Segretario

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino

— Le guarnigioni austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell'esercito, che ridotto a soli 40,000 uomini, anche coi sussidi venutigli dal Tirolo, sembra voler dar battaglia a Lonato.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona.

Arrivò qui ieri sera da Mantova un corriere che af-

ferma non aver incontrato un gregario austriaco lungo la via. Grande era il risentimento de' Montovani per l'occupazione fatta dai nemici della chiesa di S. Andrea, mentre sgombrato lasciano le caserme. Tutti i posti della città come i baluardi furon pure occupati. Accertasi che gran numero di soldati è negli ospizj ammalato.

A Venezia era in questi giorni gran giubilo per la cattura di un legno a vapore appartenente al Lloyd austriaco.

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pom. di ieri, la brigata Trotti abbandonò gli alloggi di Soncino. Si tien per certo che lascerà quei luoghi per recarsi a Canneto. Il Maggior corpo delle truppe condotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighellone, Soresina e Cremona. Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova.

Giunta jer sera da Brescia, una Staffetta annunciò alle prese col nemico, nelle vicinanze di Gavardo, il corpo avanzato de' Volontarj lombardi. Un corpo svizzero di 500 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tutto 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i volontarj. Il General Bés si spinse jer mattina con tre colonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il Generale Alomandi, incaricato dal governo provvisorio del comando de' volontarj e corpi franchi, ottenne dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che la forza dei combattenti deriva dalla concordia e dall'unità della direzione.

Milano, 3 Aprile 1848.

Per incarico del Governo provvisorio
CORRENTI, Segretario Generale.

Bullettino della Sera

Si narra da un corriere giunto questa mattina da Brescia che un corpo di truppe piemontesi inoltratosi verso il ponte S. Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, Ulani ed Useri, che vi stavano a guardia. Il ponte, minato, saltò ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli.

A Mantova la rabbia austriaca infierisce. Il Comandante della Piazza sotto specie di chiamare ad abboccamento alcuni cittadini li tratteneva proditoriamente in ostaggio, ed intimò a quelli della popolazione che volessero escirne, di abbandonar la città entro ventiquattr'ore.

L'intimazione spirava questa mattina alle 10.

S. M. il Re Carlo Alberto era jeri sera a Cremona tra l'esultanza cittadina. Le milizie s'incamminavano quest'oggi a Bozzolo.

Quest'oggi stesso, di buon mattino, un forte distaccamento di Piemontesi con artiglieria e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaia d'Austriaci ivi acquarterati. Una colonna di volontari secondava quel moto. Marara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercettare la via del Tirolo. Seicento Bresciani eran penetrati nelle Valli del Tirolo per avviarsi l'insurrezione. Gli avamposti Austriaci si ritraggono sempre davanti a' nostri volontarj, ma pur tengono ancora la linea del Chiese.

Per incarico del Governo Provvisorio,
CORRENTI Segr. gen.

Bullettino del mattino 5 Aprile

— Sappiamo oggi solo per mezzo di una lettera privata che, verso la sera del 2, la legione lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto di arme, la legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono jer notte da Montechiaro, Calcinato e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll'intendimento di stringere d'assedio Verona, le truppe Piemontesi gl'insegnano. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il general Bés colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu jeri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col Corpo del General Trotti. Si è così dileguata la probabilità d'una battaglia in quelle parti. Centro de' fatti militari saran quindi innanzi Mantova e Verona.

TREVISO.

Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani e l'ispettore fuggì, asportando la cassa.

— Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lusin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di S. Marco, gridando: Via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25, unendo alle grida di viva S. Marco, quelle di viva Tommasco, viva Manin, viva Tommasco. A Spalato si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati e mandandoli a Cattaro.

REGGIO.

— Oggi 6. Aprile abbiamo lettere dai confini che Carlo Alberto è sotto Mantova.

(Corteggio della PATRIA)

Notizie pervenute al Governo provvisorio di Venezia il 5 aprile.

Dal confine dell'Isonzo: — I Comuni e le Guardie civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da 3 a 4000 popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso, a seppellirsi sotto le mura di Palma, anzichè cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano all'incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l'ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il Colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Innsbruck, siano in cammino per la Pontebba, comandati dai proprii uffiziali.

Lo ultime nuove di Vienna mostran la confusione cui sono in preda gli antichi Consigli ed i pericoli che da ogni parte minacciano l'Impero. La dichiarazione del Re di Prussia cagionava il più grande allarme tra il pubblico; e la Gazzetta ufficiale di Vienna prosegue a pronunziarsi con tutta la violenza contro il concetto di un Imperatore tedesco che si vorrebbe a forza imporre a tutta la Germania. Intanto il Re di Prussia, che assume pur la divisa di rigeneratore o protettore del Regno di Polonia, ha mandato a Vienna un invito, che sente d'intimazione, perchè l'Austria franchi a favore del nuovo Regno Polacco la Gallizia. Queste tendenze prussiane hanno già posto a scompiglio la Polonia austriaca, e la restituzione di questa provincia alla sua nazionalità è ora una necessità urgente. Ivi fu abolito di un tratto e violentemente il Robot, cagione di una rivoluzione finanziaria della quale si temono le conseguenze. — Così in tutte le altre Province dell'Impero si mostrano le inevitabili crisi della subitanea transizione dal sistema rigido di tutela alla piena libertà. Nell'Ungheria, aggiunge la Gazzetta di Vienna, si manifestano tendenze repubblicane, e le ultime risoluzioni della Dieta sconvolgono tutte le basi nazionali, sociali ed economiche dello Stato. Quali siano le esitanze e le tendenze del Regno di Boemia, quali le pretese altamente manifestate sin dalla barbara Croazia e Regni uniti, lo si vide già dal tenore dei loro indirizzi al Trono Imperiale.

La sera del 25 furon lasciati partire dallo Spielberg 115 prigionieri parte polacchi e parte italiani.

— Le condizioni della Germania vie più si complicano. La Corte di Berlino, mentre a sè trae le simpatie polacche e quelle dei piccoli Stati dell'Alemagna occidentale e centrale, incontra accanita resistenza a Vienna, a Monaco, a Stoccarda. — Gli abitanti di Monaco hanno fatto un indirizzo al Re, ove si notano queste frasi: — Il Proclama del Re di Prussia non trova eco nei nostri cuori. Trentacinque anni fa il popolo tedesco non ha salvato i Principi, ma la patria. Il popolo, e certamente la nobile stirpe prussiana, ha l'inconcussa convinzione che il suo pubblico diritto e l'interna costituzione della patria non può più essere oggetto di un beneplacito, ma bensì il risultato di un libero accordo. Noi non abbiamo fiducia nei doni di un Federico Gugliel-

mo IV, che molte cose ha promesso, poche mantenute. — L'irritazione nei luoghi pubblici di Monaco, manifestavasi generale contro la dichiarazione del Re di Prussia per la Egozia in Germania. Gli abitanti, di Berlino, sciamasi nei crocchi di Monaco, vogliono mettere alla testa della Germania un Imperatore macchiato di sangue tedesco, un Monarca, che poco fa faceva trucidare i suoi sudditi per far la corte alla Russia.

Mentre Baden, Wurtemberg, Nassau, Assia ecc. accingonsi a mandar loro deputati ad una Dieta generale germanica per aderire alla unità e ad un supremo Governo Centrale da alternarsi tra Austria, Prussia e Baviera, Federico Guglielmo vuole appropriarsi tutte le forze tedesche sotto l'aspetto di un dittatore. Questo procedere, dicono i Bavari, trarrà ad una guerra civile in tutta la Germania. La Prussia fu sempre egoista a danno specialmente del Wurtemberg e di Baviera in tutto che concerneva la lega. Essa non entrò nella confederazione germanica con tutte le sue provincie tedesche, mentre poi cercò sempre di far servire le potenze tedesche al suo interesse; ma la Baviera, come Stato veramente tedesco, non può sottostare alla Prussia. — Anche la Camera dei Deputati bavari ha votato una protesta al Re contra le pretese della Prussia, ed una dichiarazione ai berlinesi per allontanare i pericoli che possano turbare la pace comune. — Ad interrompere queste apprensioni del popolo, dei Deputati e del Governo di Baviera sopravvenne la notizia inaspettata dell'invasione del confine bavaro per parte di corpi franchi provenienti dalla Francia; al quale emergente tutti volsero i pensieri.

Ci giunge da Genova un bullettino riunito dei tre giornali *La Gazzetta di Genova*, *la Lega Italiana*, e *il Corriere Mercantile*. Hanno questi dovuto sospendere le ordinarie loro pubblicazioni e limitarsi ad un bullettino delle più interessanti notizie edito a nome delle tre direzioni riunite. La cagione di questo fatto si è l'essersi formata una conventicola dei compositori tipografi i quali hanno dichiarato con mendicati pretesti esposti con un indirizzo che noi riportiamo qui a piedi, di non voler più prestare la loro opera se non a condizioni inammissibili per esagerazione di prezzo proporzionato alla ristrettezza delle ore di lavoro. I tentativi di composizione riuscirono senza frutto finora, ed essi disertarono le tipografie. Abbiamo però fiducia che questa aberrazione scandalosa sia di breve durata e che il buon senso italiano anche in questo si mostri superiore a quello delle altre nazioni, e i tristi esempi più volte ripetuti fra gli operai Francesi non abbiano ad esser mal seme per i figli d'Italia. UNIONE e ORDINE in tutte le classi, o la causa Italiana è in pericolo.

I COMPOSITORI TIPOGRAFI DI GENOVA
AI LORO CONNAZIONALI

Fratelli di Patria

Siamo oltremodo dolenti dell'interruzione che è per succedere nella pubblicazione dei Giornali Periodici di questa Città attesa la nostra ferma volontà di non più prestarsi ai nostri lavori, essendo a ciò stati astretti dall'egoismo dei nostri Principali, mentre, dietro l'esempio de' nostri fratelli Torinesi, fu presentata ad essi per mezzo di Autorità competente una Tariffa di prezzi adottata in Torino, da noi modificata attesa le ragioni di località, e che essi rigettarono ostinatamente scherzendoci, ed accusandoci come perturbatori della pubblica quiete.

Noi pertanto protestiamo, che qualora ci venga accordata la nostra troppo giusta proposta siamo pronti in qualunque ora ed in qualunque momento a riassumere le nostre incombenze, mentre a noi tutti quanto ad ogni onesto Cittadino sta a cuore il bene della Patria e della Nazione.

Viva Pio IX. -- Viva CARLO ALBERTO
Viva l'ITALIA -- Viva l'UNIONE

Genova 5 aprile 1848.

I Compositori Tipografi in Genova.

Ci gode il cuore nell'annunziare che questa mane è giunto tra noi l'illustre e chiarissimo nostro amico il Conte Terenzio Mamiani.

Ore 7 pom.

RISOLUZIONI DEL CONSIGLIO MUNICIPALE DI QUESTO GIORNO

1. A unanimità di suffragi - che il Collegio Romano sia domandato al S. Padre per Liceo Comunale.

2. Siano elargiti venti mila scudi per l'armamento.

3. Resti abolito il monopolio sui *Cofani*, o Ceste nel Foro Agonale.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219